

Il «furbetto» Lonati chiude la Matec

Cancellati 290 posti di lavoro a Firenze
La produzione trasferita a Brescia

di Vladimiro Frulletti / Firenze

FURBETTI ALL'OPERA È alla Matec di Scandicci, fabbrica di macchine per il tessile all'immediata periferia di Firenze, che i fratelli Lonati mostrano la faccia dei nuovi capitalisti d'assalto. Qui però non si tratta di plusvalenze (esentasse) su spericolate scalate fi-

nanziarie, ma di 290 posti di lavoro. Posti cancellati con un colpo di spugna, in meno di 24 ore. Mercoledì pomeriggio la rottura della trattativa con i sindacati, ieri mattina la serrata. Cancelli chiusi in faccia agli operai, che dovevano riunirsi in assemblea con sindacati e rsu. Fra i lavoratori c'è chi vorrebbe occupare l'autostrada. Prevalde la linea "morbida": corteo e riunione in Comune, nella sala consigliare dove decidono (a maggioranza) una manifestazione per oggi a Brescia (ci sarà anche il sindaco di Scandicci e la Regione con il gonfalone) e il presidio continuo della fabbrica. La paura adesso è che l'azienda si porti via i macchinari. Ma oltre agli operai quei cancelli

ieri mattina sono stati chiusi in faccia anche alle istituzioni locali con cui i Lonati avevano discusso e trattato fino a poche ore prima della serrata. Per la Toscana è un brutto colpo sia economico che politico. La Matec (è il nome della fabbrica dei fratelli bresciani) costruisce da 12 anni macchine per fare calze da donna. I fratelli Lonati hanno deciso di portare tutta la produzione a Brescia, casa propria. Così il 30 novembre chiedono l'avvio della procedura per la cassa integrazione per «cessazione d'attività». «Decisione politica - spiegano i sindacati - perché qui c'è tutto per continuare a investire: strutture

Dopo la rottura del confronto, mercoledì sera, ieri mattina gli operai hanno trovato i cancelli sbarrati

e professionalità. Hanno un prototipo nuovo. Gli abbiamo chiesto di sperimentarlo qui. Ci hanno chiuso la porta in faccia». Cosa successa anche alle istituzioni locali: Regione, Provincia e Comune. Martedì il presidente della Toscana Claudio Martini ha un incontro con Tiberio Lonati, consigliere delegato del gruppo. La situazione è difficile, Martini però è fiducioso. Matec potrebbe non morire. Rimarrebbe un presidio produttivo con anche altri investitori. C'è però una condizione, passare dalla cassa integrazione per «cessazione d'attività» a quella per «ricomversione industriale». Così quando mercoledì inizia la trattativa è questa la richiesta dei sindacati. L'azienda risponde no. I sindacati allora propongono una sospensione di 30 giorni. Un termine minimo per cercare una via d'uscita. Altro no. La chiusura dei Lonati è totale. E la serrata di ieri non ne è che la logica conseguenza. Uno schiaffo, pesante, alle istituzioni. Il sindaco Simone Ghersi promette che quell'area dove sorge la Matec non subirà modifiche di destinazione urbanistica, caso mai i Lonati avessero in testa speculazioni immobiliari, e chiede alla Toscana uno scatto di dignità: «dobbiamo chiudere le porte a questi imprenditori e ai loro amici come Gnutti che siede nel Cda del Monte dei Paschi di Siena. Anche i senesi devono sapere con chi hanno a che fare».



Lavoratori protestano all'esterno della Matec. Foto di Dario Orlandi

BREVI

Barilla Accordo per la chiusura dello stabilimento di Matera

È stato firmato dalla Barilla e dai sindacati un accordo che conferma la chiusura al 31 dicembre dello stabilimento di Matera. L'intesa prevede un piano di sostegno per i 111 lavoratori che rimarranno senza impiego. In particolare, sono previsti due anni di cassa integrazione e, per il personale vicino al pensionamento, il ricorso alla mobilità. I dipendenti usufruiranno durante il periodo di cassa e di mobilità di trattamenti aggiuntivi garantiti dall'azienda. A chi lo richiederà verrà anche assicurata la possibilità di continuare a lavorare in altri stabilimenti del gruppo in Italia.

Venezia Intesa raggiunta per la zona industriale di Porto Marghera

Sono state poste ieri le basi per un nuovo accordo per la zona industriale di Porto Marghera. L'intesa, che va a superare quella del 1998 sulla chimica, è stata delineata a Venezia nel corso di un incontro che ha messo di fronte Regione, Provincia, Comune, industriali e sindacati. La decisione rappresenta una svolta nella vicenda che aveva portato nelle scorse settimane gli operai del polo chimico a bloccare più volte il nodo viario di Mestre.

La crisi Zucchi: 4 fabbriche chiuse 719 esuberanti

Concordato coi sindacati
il ricorso alla cig per 24 mesi

di Luigina Venturelli / Milano

RISTRUTTURAZIONE La Zucchi, storico marchio del tessile Made in Italy, ha definitivamente sancito la chiusura di quattro stabilimenti produttivi, nell'ambito di

una ristrutturazione aziendale che comporterà oltre settecento esuberanti.

Il management del gruppo milanese, specializzato in biancheria per la casa e in pesanti difficoltà finanziarie e di mercato (non ultime quelle dovute alla concorrenza asiatica), ha ratificato ieri l'accordo predisposto al ministero del Lavoro con i sindacati per scongiurare i licenziamenti di massa e gestire l'allontanamento dei dipendenti in eccesso.

Il piano prevede 719 esuberanti su un totale di 1.700 dipendenti, che riguardano stabilimenti e uffici delle tre società Vincenzo Zucchi, Bassetti e Standardtela: verranno chiuse quattro stabilimenti sui nove totali (Casorezzo e Ossona nel Milanese, Galliate nel Novarese e Sant'Angelo Le Fratte nel Potentino), mentre altri tre verranno ridimensionati e le tre società subiranno anche un dimagrimento delle strutture impiegate.

In vista di un possibile rilancio, la ristrutturazione prevede inoltre il compattamento della struttura organizzativa, la riduzione delle produzioni interne, che verranno focalizzate sugli articoli a maggior valore aggiunto, e un maggiore ricorso alla esternalizzazione di alcune fasi produttive.

Tutti interventi che, secondo l'azienda, potranno portare nei prossimi esercizi «significativi benefici operativi e dismissioni di impianti e di immobili che compenseranno ampiamente gli oneri della ristrutturazione». Anche il Coordinamento sindacale nazionale del gruppo, che riunisce Femca Cisl, Filtea Cgil e Uilta Uil, pur nell'amarezza di un piano industriale che prevede un ridimensionamento delle unità di produzione, esprime un giudizio positivo sull'accordo e soddisfazione per il consenso dato dai lavoratori.

Evitati i licenziamenti, le tre società del gruppo chiederanno la cassa integrazione guadagni straordinaria per 24 mesi, e per gestire gli esuberanti si ricorrerà alla ricollocazione infragruppo, alla mobilità per chi ha maturato i requisiti per la pensione, alla ricollocazione in aziende terze e ad incentivi all'esodo volontario.

Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2005 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.500 comuni e 42 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 35.900 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 52% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio - riciclabile al 100% - è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.

Alluminio:
un'avventura che
non finisce mai.

www.cial.it

CIAL
Consorzio
Imballaggi
Alluminio